

**TEATRO  
METROPOLITANO  
ASTRA**

Via Ancillotto, 16  
S. Donà di Piave



# SAN DONA' ALLA RADIO QUELLA MATTINA D'INVERNO

VIAGGIO TRA L'OPERETTA E LA CANZONE  
DI QUALCHE LUSTRO FA



**DOMENICA  
28 GENNAIO 2018 - ORE 16,00**

Valeria Causin - soprano  
Alessandro Goldoni - tenore  
Annachiara Vitaliani - narratrice  
Mauro Perissinotto - direttore musicale  
Regia di Maria Cristina Osti

**BIGLIETTO INTERO € 16,00  
BIGLIETTO RIDOTTO € 12,00**  
(>65 anni, <30 anni)  
[www.teatrometropolitanoastra.it](http://www.teatrometropolitanoastra.it)  
[astra@sandonadipiave.net](mailto:astra@sandonadipiave.net)  
Tel. 0421 330836

**PRODUZIONE A CURA DEL  
CIRCOLO CULTURALE MUSICALE  
"E. SEGATTINI"  
IN COLLABORAZIONE CON  
L'ASSOCIAZIONE "OPERIAMO"  
DI FERRARA**



Semplice trovarsi



Via XIII Martiri, 35  
SAN DONA' DI PIAVE (VE)  
Tel./Fax 0421 560161  
[sandona@capellocentrivista.it](mailto:sandona@capellocentrivista.it)



FONDAZIONE  
TERRA D'ACQUA  
ONLUS

## Programma

**F. P. Tosti** Sogno (soprano)

**R. Leoncavallo** Mattinata (tenore)

**E. Wolf-Ferrari** : da *Il Campiello* Bondi, Venezia cara (soprano)

**S. Cardillo** Core 'ngrato (tenore)

**E. di Capua** I' te vurria vasà (soprano)

**G. Puccini** da *La Boheme* Che gelida manina (tenore)

Sì. Mi chiamano Mimì (soprano)

O soave fanciulla (soprano – tenore)

**E. De Curtis** Non ti scordar di me (soprano)

**G. D'Anzi** Voglio vivere così (tenore)

**F. Lehar** da *La vedova allegra* Romanza della *Vilja* (soprano)

**C. A. Bixio** Parlami d'amore, Mariù (tenore)

**F. Lehar** da *Il paese del sorriso* Tu che m'hai preso il cuor (soprano – tenore)

**F. Lehar** da *La vedova allegra* Tace il labbro (soprano – tenore)

Eventuale bis **S. Gastaldon** Musica proibita (soprano – tenore)

Una domenica lontana più di una dozzina di lustri or sono, l'aura tersa rosseggiava sopra le zolle orientali, che ammantavano d'un candore a tratti quasi olivastro la riva sinistra della Piave, dal primo valico dell'argine verso Palazzetto sino alla Cal Vecchia. Proprio quando l'iride infuocata dell'universo stava per far capolino sopra le nubi giallastre di gennaio, quanti saranno stati i sollazzi dei pensieri nel sonno dei sandonatesi? quanti i vituperii, finti nelle menti assopite? quanti i sorrisi dei padri addormentati, mal celati agli sguardi delle madri già deste? Eh sì; nel silenzio invernale d'un borgo che s'era da poco scrollato la seconda polvere della guerra, Lucia con le palpebre socchiuse vagava dal suo giaciglio tra i pensieri fumosi d'un sogno, i quali sembrava si volessero convogliare nell'ultimo rigagnolo di fumo delle braci ormai spente. La radio sonnacchiava ancora tacita; fuori le opre agresti erano mute per il dì della festa e le vie risuonavano del solo garrulo canto dei merli infreddoliti. Proprio tra quest'aura quieta e silente si compì quella magia onirica, che consegnò al ricordo di Lucia un dolce, incantevole e sognante presagio d'amore.

**F. P. Tosti** Sogno (soprano)

Già il primo raggio di luce rinfrangeva i cristalli brinosi della campagna, quando il sentiero muto di casa, ancora impietrito dal gelo della notte appena dipartitasi, si ornava del fischiottio da bontempone di Beppe. Lui era un giovane scugnizzo, giunto da non molto tra le terre lagunari con la concreta speranza di costruirsi un domani più luminoso del cielo di Posillipo. A dirla tutta, era ben altra la ragione che lo spingeva a levarsi di buon mattino pure nei dì festivi: egli confidava che il suo canto solitario potesse deliziare il primo sguardo della giornata di Lucia. Costei era divenuta il lume dei suoi occhi già da qualche settimana e senza di lei – così cantava – sembrava davvero la luce del giorno mancasse; così come ov'ella fosse, nasceva l'amor.

**R. Leoncavallo** *Mattinata* (tenore)

Lucia, che s'era nel frattempo destata al bacio timido del sole mattutino tra le recondite armonie del canto di Beppe, era l'ultima di cinque sorelle e di tre maschi, uno dei quali abitava ancora con il padre e la madre. Quest'ultima giunse a San Donà quando si maritò, prima che venissero alla luce i pargoli; trascorse l'infanzia e l'adolescenza a Venezia e mai ci fu giorno nel quale non raccontasse qualche semplice aneddoto vissuto tra le calli. Lucia, la quale ormai aveva compiuto le stesse primavere che la mamma contava quando quel lontano dì tra le lacrime dovette salutare le gondole, temeva in cuor suo che, innamorandosi d'uno scugnizzo, potesse capitare pure a lei di salutare i tetti sandonatesi, il ponte sulla Piave, le campagne di casa. Allora, quasi dimentica della pace inenarrabile del canto della *Mattinata*, s'affacciò al verone della camera e, guardando a sud verso la laguna, accese la radio e s'immaginò così quel saluto al Campiello di mamma Giovanna.

**E. Wolf-Ferrari** : da *Il Campiello* Bondi, Venezia cara (soprano)

Si fece giorno e dopo le funzioni della domenica il meriggio nelle dimore di Lucia e Beppe venne occupato dai pensieri, dai sogni e dai desideri, interpolati dalla compagnia confortante delle melodie che si avviluppavano dalle loro radio. Talvolta il desiderio dei due di potersi incontrare divenne struggente, tanto che entrambi si immaginarono un amore travolgente, suggellato da un dialogo canoro, che inteporiva l'aria gennuarina tra le due lontane balconate. A quel *Core 'ngrato* partenopeo fece presto da contrappunto intonatissimo il desiderio d'un bacio di Lucia: *I' te vurria vasà* era davvero la brama di entrambi, i quali diedero voce ai sogni tra le ali spiegate della fantasia.

**S. Cardillo** *Core 'ngrato* (tenore)

**E. di Capua** *I' te vurria vasà* (soprano)

Come talora capita a qualche trastullo onirico, anche quello di Lucia e Beppe proprio quella sera traslò la magia della fiaba in realtà, condusse la speranza del desiderio verso la gioia della vita. E' pur vero che a braccetto del destino sempre debbono viaggiare gli impulsi della volontà davanti alla fortuna delle occasioni. E l'occasione voluta e cercata di Lucia fu una di quelle scuse che si insegnano nella notte dei tempi: un lume spento, una scatola di fiammiferi vuota, un tenue malore, un sorso di vino ristoratore e una chiave di casa che scompare dalla tasca della borsa, per finire al buio sotto il divano. E cerca... cerca... si trova la fiammella dell'amore, che abbaglia il forziere delle parole d'un poeta, che rischiarava il viso pallido di una fanciulla soave, che illumina il sentiero infinito del domani.

**G. Puccini** da *La Bohème* Che gelida manina (tenore)

Sì. Mi chiamano Mimì (soprano)

O soave fanciulla (soprano – tenore)

Il dì seguente fu ancora la radio a tenere compagnia ai due innamorati, esattamente com'era accaduto la mattina di quella domenica galeotta. E se la memoria di entrambi non poteva che ritornare agli incantevoli momenti della serata magica, Lucia iniziò presto a temere l'onta inquietante dell'oblio: "Se Beppe oggi si fosse già dimenticato di me? se fosse stata solo una fugace avventura, ora che già sento il laccio della mia vita annodato al suo, quale dilemma attraverserebbe i miei giorni futuri?" Questi erano i quesiti opprimenti che vagavano tra il cuore e la mente della ragazza, mentre Beppe sembrava già certo che la sua permanenza lungo le rive della Piave sarebbe durato più del previsto; molto probabilmente una vita intera. E forse ancora per molto il sole di Napoli sarebbe rimasto un dolce ricordo; la lacrima amara della nostalgia s'era già raddolcita, dopo aver rigato il volto ed essere divenuta estuario del suo sorriso. Poco più tardi il monito accorato di Lucia – *Non ti scordar di me* - si dileguava placidamente lungo i filari della campagna a levante di San Donà. Rispose presto il giovane scugnizzo con tono perenne e leggiadro: *Voglio vivere così*. Sì, così voglio trascorrere la mia esistenza: con il sole di Napoli in fronte, cantando felice, beatamente!

**E. De Curtis** Non ti scordar di me (soprano)

**G. D'Anzi** Voglio vivere così (tenore)

Voltando a destra la manopola consunta della radio, a Lucia sembrò di rievocare quel sogno della notte del sabato. E non tanto perché si ascoltassero canzoni d'amore dal vago sapore edulcorato o dal passionale impeto romantico o perché si raccontasse di quell'estasi che l'aveva rapita un paio di aurore addietro; no! Era stavolta una fiaba a prendere le fattezze dei suoni: quella di Vilja, la fata dei boschi, pure lei innamorata, ma con il cuore altrettanto avvinto dall'incanto e dalla magia degli elfi, tra l'idillio delle piante e il profumo dei fiori.

**F. Lehar** da *La vedova allegra* Romanza della *Vilja* (soprano)

E pure Beppe s'adagiò su quella sorta di canapè di casa, che in verità non aveva superato indenne le polveri di entrambe le guerre. E lì anche la sua radio lo proiettò in un sogno: per lui non c'erano fatine delle nevi o delle selve, non comparvero folletti tra prati odorosi o tra ruscelli d'acque cristalline, nemmeno si plasmarono castelli adamantini su cime indorate. Furono invece le parole ad essere sognate: le parole d'amore di Lucia! Dimmi: "tutta la mia vita sei tu!". E anche i suoi occhi sognanti brillarono, prima d'assopirsi sulla panca al dolce pensiero di quel sogno sognato.

**C. A. Bixio** Parlami d'amore, Mariù (tenore)

I sogni si protrassero, accarezzati dalle loro melodie, durante le ore che consacrarono il secondo incontro dei due giovani. Quella serata magica in un palazzo della città delle gondole sarebbe rimasta tra le loro memorie almeno quanto la precedente, anche perché l'invito al ballo di Beppe divenne davvero la prima nota sullo spartito della loro danza comune. Stavolta non sarebbero state più le radio di casa a suggellare i sentimenti e a colorare le atmosfere della tinta della speranza e dei desideri. Il suono d'una vera orchestra in una delle notti che il calendario consegna già ai trastulli carnascialeschi, con gli abiti veri delle favole accompagnò ogni istante del loro idillio amoroso. E lui accolse Lucia sull'uscio del salone con un baciamaio che profumava, persino allora, di tempi lontani. Già i valzer all'interno, sotto le luci dei sontuosi lampadari, facevano ondeggiare gli strascichi delle giovani dame, così come volteggiavano gli "stile impero" delle più attestate, i quali comunque ben si sposavano con le cravatte a papillon dei compagni. Proprio prima di varcare la soglia, i due novelli innamorati sussurrarono l'uno sull'orecchio l'altra: "*Sei tu che m'hai rubato il cuore!*"

**F. Lehar**      da *Il paese del sorriso*    Tu che m'hai preso il cuor (soprano – tenore)

La notte veneziana dai veroni del palazzo lueggiava d'un sognante bagliore lunare, rifranto sullo specchio del Canal Grande. Quando i rintocchi della mezzanotte bussarono alla porta del nuovo giorno, il ballo ferveva ancora tra i luccichii degli abiti e tra le note affettate dell'orchestra. Qualche istante più tardi, terminato l'ultimo del valzer, Lucia con Beppe rimasero soli ad occupare il centro del salone, proprio sotto quello sfavillante lampadario, forgiato dai mastri vetrai di Murano. All'improvviso il resto della sala s'oscurò, ritraendo sulle gote di lui una luce bianca tanto effusiva che avrebbe certo reso operosi i pennelli del buon Caravaggio; lei, invece, il cui crine agghindato a festa risultava adombrato dal viso dell'amato, dev'essere apparsa agli sguardi degli invitati come un pastello morbido di chiaroscuri. Ad attenderli v'era l'ultima danza della notte veneziana: e per loro, solo per loro, per Lucia e per Beppe, il violino stagliò le note soavi, che baluginarono tra il chiarore dei vetri, per disperdersi dapprima sulle onde bacciate dal raggio lunare e, infine, più lontano: laggiù, vicino ai tetti delle loro case, a San Donà. Anche lì la compagna delle stelle brillava sulle acque della Piave; lì attese sul far del giorno, a radio spenta, con la sola eco rifratta del violino, come in un sogno.

Mauro Perissinotto